

# **SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI IN LOMBARDIA**

**a cura di  
Giacchino Garofoli**

**FrancoAngeli**





# **SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI IN LOMBARDIA**

a cura di  
**Gioacchino Garofoli**

**FrancoAngeli**

La presente pubblicazione è stata sottoposta a referaggio.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## INDICE

<b>Introduzione</b> , di <i>Gioacchino Garofoli</i>	pag.	11
Riferimenti bibliografici	»	15
<b>1. Piccole imprese, innovazione e territorio: economie di apprendimento e sistema innovativo locale</b> , di <i>Gioacchino Garofoli</i>	»	17
1.1. Introduzione: il territorio come produttore di economie esterne	»	17
1.1.1. Sviluppo economico e territorio	»	17
1.1.2. Innovazione e territorio	»	19
1.2. I modelli organizzativi dell'innovazione nei distretti industriali	»	20
1.3. Economie esterne e apprendimento collettivo: i distretti industriali come <i>learning region</i> e <i>local innovation system</i>	»	23
1.4. L'innovazione nelle PMI distrettuali: i risultati di un <i>panel survey</i>	»	27
1.4.1. Fattori di competitività tecnologia e innovazione	»	27
1.4.2. Il contesto ambientale dell'innovazione	»	29
1.4.3. I rapporti con altre imprese e organizzazioni: interazione tra attori locali ed economie esterne	»	31
1.5. Osservazioni conclusive	»	33
1.5.1. L'esplicitazione dei fabbisogni di servizi e sentieri di trasformazione	»	33
1.5.2. La <i>governance</i> del sistema locale: l'interazione tra attori	»	34
Riferimenti bibliografici	»	33

<b>2. Struttura economica e cambiamenti strutturali nelle province dell'Insubria</b> , di <i>Cesare Benzi, Gioacchino Garofoli e Andrea Luraschi</i>	pag.	39
2.1. Principali caratteristiche e dinamiche dell'economia dell'Insubria	»	40
2.2. Specializzazione e localizzazione territoriale	»	46
2.3. Apertura internazionale	»	53
2.4. Problemi aperti e nuove domande	»	55
<b>3. Le imprese insubriche e le sfide del cambiamento: risultati di un'analisi sul campo</b> , di <i>Gioacchino Garofoli e Andrea Luraschi</i>	»	57
3.1. Obiettivi e metodo della ricerca	»	58
3.2. Introduzione delle innovazioni	»	61
3.3. Rapporti con il mercato e strategie di internazionalizzazione	»	65
3.4. Risorse umane	»	70
3.5. Verso alcune conclusioni preliminari	»	73
Riferimenti bibliografici	»	75
<b>4. L'evoluzione recente del distretto serico comasco: una reinterpretazione</b> , di <i>Andrea Luraschi</i>	»	77
4.1. Storia e struttura della produzione	»	78
4.2. Espansione, crisi... declino?	»	80
4.3. Risultati delle indagini sul campo	»	87
4.3.1. Sfide esterne: aggiornamento e approfondimento	»	88
4.3.2. Dinamiche interne al territorio	»	90
4.3.3. Le risposte delle imprese	»	94
4.3.4. Le risposte del "sistema-Como"	»	99
4.4. Uno sguardo al futuro	»	100
4.5. Accompagnare il cambiamento	»	102
Riferimenti bibliografici	»	104
<b>5. L'industria tessile e dell'abbigliamento tra Busto Arsizio e Gallarate</b> , di <i>Cinzia Mainini</i>	»	107
5.1. Caratteristiche strutturali e impostazioni strategiche	»	108
5.1.1. Caratteristiche strutturali	»	108
5.1.2. Strategie e asset competitivi	»	111
5.2. L'evoluzione del sistema produttivo: la risposta al cambiamento	»	114
5.2.1. La dinamica recente	»	114
5.2.2. La ridefinizione delle strategie delle imprese	»	117

5.2.2.1. Aspetti generali	pag.	117
5.2.2.2. Apertura settoriale	»	118
5.2.2.3. Apertura geografica	»	119
5.2.2.4. Una valutazione critica delle strategie	»	120
5.3. Le criticità del sistema produttivo locale	»	121
5.3.1. La difficoltà di “leggere” le dinamiche del mercato	»	121
5.3.2. La difficoltà di reperire risorse in grado di incrementare la competitività del sistema produttivo locale	»	122
5.3.2.1. Il fattore lavoro	»	123
5.3.2.2. Il fattore imprenditoriale-organizzativo	»	124
5.3.3. La difficoltà di “gestire” i canali distributivi	»	124
5.3.4. La difficoltà di introdurre modalità di organizzazione della produzione innovativa	»	126
5.3.5. La difficoltà di introdurre innovazioni	»	127
5.4. Margini di azione e ipotesi di intervento	»	127
5.4.1. Fare sistema	»	128
5.4.2. Produrre qualità...	»	130
5.4.3. ... attraverso un’attitudine all’innovazione incrementale	»	132
5.4.4. Incrementare il controllo della fase distributiva...	»	133
5.4.5. ... attraverso un’internazionalizzazione sistemica e strutturata	»	134
5.4.6. Valorizzare il capitale umano a livello locale	»	135
5.4.6.1. Imprenditori	»	135
5.4.6.2. Laureati e competenze di livello elevato	»	136
5.4.6.3. Nuovi profili	»	137
5.4.6.4. Riconversioni	»	137
5.4.6.5. Formazione continua	»	138
5.4.6.6. Canali di reclutamento	»	138
Riferimenti bibliografici	»	139
<b>6. La Brianza del mobile</b> , di <i>Michele Scarpinato</i>	»	140
6.1. Struttura ed evoluzione della produzione del distretto del mobile della Brianza	»	142
6.2. L’articolazione della struttura produttiva	»	147
6.2.1. Le medie e grandi imprese	»	147
6.2.2. Le piccole imprese	»	149

6.2.3. La subfornitura	pag.	150
6.3. Verso una polarizzazione del sistema produttivo locale? Criticità e opportunità per il distretto del mobile brianzolo	»	151
6.3.1. La produzione in tempo di crisi	»	151
6.3.2. L'internazionalizzazione	»	153
6.3.3. L'innovazione	»	154
6.3.4. Le risorse umane	»	156
6.4. Le risposte strategiche delle imprese e delle istituzioni locali	»	157
6.5. Scenari futuri	»	160
6.6. Conclusioni	»	161
Riferimenti bibliografici	»	163
<b>7. La meccanica strumentale nelle province dell'Insubria</b> , di <i>Andrea Luraschi e Paolo Saracco</i>	»	165
7.1. Caratteristiche e dinamiche della meccanica strumentale nelle province dell'Insubria	»	166
7.1.1. L'industria meccanica: caratteristiche ed evoluzioni	»	166
7.1.2. La competitività internazionale dell'industria meccanica insubrica	»	170
7.1.3. L'industria meccanica nelle province di Varese e Como	»	178
7.1.4. L'industria meccanica in provincia di Lecco	»	179
7.2. Le dinamiche recenti: le sfide esterne e gli ostacoli incontrati dalle imprese	»	180
7.2.1. Innovazione	»	182
7.2.2. Internazionalizzazione	»	183
7.2.3. Risorse umane e formazione	»	184
7.3. Le dinamiche recenti: iniziative sul territorio e risposte delle imprese	»	186
7.3.1. Innovazione	»	186
7.3.2. Internazionalizzazione	»	188
7.3.3. Risorse umane e formazione	»	189
7.4. Le aree di intervento e gli scenari evolutivi	»	191
Riferimenti bibliografici	»	194
<b>8. Il cluster varesino delle materie plastiche: aspetti strutturali e dinamiche recenti</b> , di <i>Alessandro Latella</i>	»	196
8.1. Il contesto internazionale dell'industria plastica	»	197
8.2. Il <i>cluster</i> varesino delle materie plastiche	»	200

8.2.1. Le caratteristiche e le dinamiche del comparto	pag.	200
8.2.2. Cenni storici e caratteristiche strutturali	»	204
8.3. L'analisi sul campo	»	206
8.3.1. Le problematiche emerse dall'indagine diretta	»	207
8.3.2. Le strategie delle imprese	»	208
8.3.3. I rapporti con attori e istituzioni locali	»	210
8.4. Alcune considerazioni conclusive: prospettive del <i>cluster</i> e possibili azioni	»	211
Riferimenti bibliografici	»	213
<b>9. Una nota conclusiva: le “azioni” per la promozione dello sviluppo locale</b> , di <i>Gioacchino Garofoli e Andrea Luraschi</i>	»	215
9.1. Azioni vs politiche di sviluppo	»	215
9.2. Azioni di sostegno della competitività e dell'innovazione nei sistemi produttivi locali	»	218
Riferimenti bibliografici	»	227



## INTRODUZIONE

di *Gioacchino Garofoli*

Questo volume presenta la prima parte di risultati del progetto di ricerca “Sistemi Produttivi Locali – Insubria”, condotto dall’Università dell’Insubria, dall’Ustat (Ufficio di statistica del Canton Ticino) e dalla Fondazione Ecap nell’ambito delle attività finanziate dal Programma Interreg Italia-Svizzera.

Lo scopo della ricerca è quello di evidenziare i fabbisogni più diffusi nell’ambito delle piccole e medie imprese e dei sistemi produttivi locali, di esplicitarne la rilevanza per la competitività della regione transfrontaliera, di far emergere la consapevolezza degli operatori economici locali sulla necessità di trovare soluzioni a quei problemi e di mobilitare gli attori pubblici e privati (gli *stakeholder*) del territorio per individuare possibili risposte “dal basso”. La necessità di partire dalla consapevolezza delle imprese sui loro problemi strategici non affrontabili alla scala della singola impresa ma che chiede il coinvolgimento dell’impresa stessa per risolvere alcuni problemi chiave rispetto alla competitività dei sistemi locali rappresentava, dunque, l’elemento cruciale della complessa operazione di *ricerca-formazione-azione* in cui il progetto si è articolato nei due anni di funzionamento.

Già una ricerca dei primi anni Ottanta (Garofoli, 1983) aveva mostrato come la geografia economica della Lombardia fosse particolarmente differenziata al suo interno e fosse, in gran parte, improntata alla presenza di sistemi di piccola impresa, spesso veri e propri distretti industriali.

L’elevata presenza di sistemi produttivi locali (SPL) in Lombardia, specie nella parte settentrionale della regione, non sempre accompagnata da una diffusa consapevolezza sulla rilevanza economica di quei sistemi e sul ruolo dei vantaggi competitivi dinamici che li caratterizzavano, ha successivamente richiamato l’attenzione sia degli operatori socio-

economici locali che dei *policy maker* con riferimento alle opportunità di lanciare strategie e politiche adeguate.

L'attenzione, tuttavia, si è spesso fermata su questioni definitorie e procedurali piuttosto che sulla capacità di promuovere idee e azioni collettive per rafforzare i fattori di competitività delle imprese e dei sistemi produttivi locali. Si è avuta una moltiplicazione di strumenti e di istituzioni intermedie (centri servizi, centri per l'innovazione, agenzie di sviluppo locale) ma una sostanziale incapacità di legare le "forze dello sviluppo" (Vazquez Barquero, 2010) in un processo interattivo di apprendimento e di produzione di nuove competenze per cogliere le opportunità di mercati in continuo cambiamento.

Il coordinamento dei processi di trasformazione dei SPL è particolarmente complesso e deve essere, allo stesso tempo, "leggero" per non rompere un meccanismo prezioso ma delicato. L'anticipazione del cambiamento e della ristrutturazione richiede competenze professionali e attitudinali (la volontà di capire e di mettersi in discussione) oltre che la capacità di mantenere sistematicamente l'attenzione sui cambiamenti in atto (cioè la ricerca sistematica sui processi di trasformazione) all'interno e all'esterno dei sistemi locali. Soltanto un'interpretazione condivisa dei cambiamenti economici consente di analizzare compiutamente le sfide della competizione e le opportunità che si aprono su nuovi mercati. Ciò rappresenta il primo passo verso l'emergere di nuove idee e proposte e verso il lancio di interventi a scala sovra-aziendale, che coinvolga più imprese o alcune imprese e altre organizzazioni (il mondo della formazione, della ricerca, della promozione economica, dell'accompagnamento alle imprese) in azioni collettive che consentano di trovare risposte ad esigenze comuni a più imprese. La soluzione ai problemi rappresenta il percorso più diffuso di introduzione di innovazione a livello dell'impresa e del sistema produttivo locale e occasione per diffondere le conoscenze ad altre imprese che assumono, in quel momento, il ruolo di inseguitori.

Queste azioni rappresentano veri e propri progetti imprenditoriali, di imprenditoria sociale in particolare, perché affrontano problemi complessi con elevati margini di rischio e con esigenza di utilizzare competenze professionali variegata, che è proprio ciò che fa normalmente un imprenditore.

Progetti imprenditoriali "dal basso" che favoriscono l'innovazione e la produzione di nuove conoscenze e competenze, che rafforza la capacità competitiva del sistema locale, allontanandolo da meccanismi di competizione sui costi (e, in definitiva, sui salari). Un'evoluzione del

sistema produttivo locale in direzione della qualità e dell'innovazione, la cosiddetta "via alta allo sviluppo" nella fortunata immagine coniata da Pyke e Sengenberger (Pyke, Sengenberger, 1992), offre un'immagine delle sfide del cambiamento che più o meno qualsiasi territorio (più o meno territorialmente integrato e, quindi, più o meno, sistema produttivo locale) deve affrontare per garantire un futuro alle imprese e ai cittadini che formano la comunità locale.

Questo volume, dunque, vuole evidenziare la sfida di un approccio territoriale e sistemico al cambiamento economico (Scott, Garofoli 2007; Courlet, 2008), in una prospettiva che non appaia più lontana o esoterica (la sfida della globalizzazione, le nuove tecnologie, i cambiamenti epocali... ) ma più vicina all'operare quotidiano degli attori economici e sociali in "carne e ossa", nel loro operare quotidiano ma in una prospettiva di medio-lungo periodo, in una prospettiva dunque di controllo del processo di trasformazione da parte degli attori locali e in una prospettiva di responsabilità sociale, soprattutto di quei membri della società locale più abili e fortunati che detengono le capacità di manovrare le leve del cambiamento al servizio della comunità locale.

Il volume presenta cinque casi di sistemi produttivi locali dell'Insubria lombarda (il distretto della seta dell'area comasca, il distretto tessile e dell'abbigliamento di Busto Arsizio-Gallarate, il distretto del mobile della Brianza, il sistema della meccanica strumentale dell'area vasta dell'Insubria lombarda – a partire dal distretto meccanico di Lecco –, il *cluster* della trasformazione di materie plastiche dell'area varesina), che sono analizzati dal punto di vista strutturale, utilizzando sia i dati statistici ufficiali sia le informazioni qualitative per comprendere le tendenze in atto, le strategie e i problemi evidenziati attraverso l'analisi diretta sul campo.

I cinque casi-studio sono accompagnati da tre capitoli che offrono, innanzitutto, una interpretazione del ruolo dell'innovazione in aree di piccola impresa e dell'interazione tra innovazione e territorio e, successivamente, una lettura complessiva della struttura economica e dei suoi cambiamenti nell'intera regione dell'Insubria lombarda. Il primo capitolo mostra il ruolo delle forme di apprendimento collettivo che si generano nelle agglomerazioni di imprese e soprattutto nei distretti industriali che, quando seguono la "via alta allo sviluppo", tendono sempre più a trasformarsi in sistemi innovativi locali. Il capitolo riporta i risultati di un vasto *panel survey* condotto all'inizio del precedente decennio sui comportamenti di circa 300 imprese manifatturiere lombarde nei riguardi dell'innovazione. Ciò consentirà di effettuare un confronto intertem-

porale con i risultati recentemente ottenuti con le interviste alle imprese che sono state effettuate ad un numero più ridotto di imprese, proprio perché era possibile avere un riscontro con il precedente *panel survey*.

Il secondo capitolo mostra le specificità strutturali dell'economia delle province dell'Insubria rispetto all'intero paese e alle regioni del Nord Ovest, le specializzazioni produttive e il grado di apertura alle esportazioni. Il capitolo presenta dunque il contesto economico della regione oggetto di analisi e identifica i principali sistemi produttivi locali che sono stati oggetto dell'analisi diretta sul campo.

Il terzo capitolo presenta i risultati complessivi dell'analisi sul campo che aveva ad oggetto l'identificazione dei comportamenti delle imprese di fronte alle sfide del cambiamento e, soprattutto, gli ostacoli all'innovazione, le eventuali difficoltà di reclutamento di particolari figure professionali, i rapporti con il mercato e le strategie di internazionalizzazione. In altri termini, lo scopo di questo capitolo è quello di far emergere alcuni problemi generali sui quali il gruppo di ricerca si è ripetutamente confrontato con le imprese intervistate e con altre imprese che sono state coinvolte in *focus group* e in incontri tematici per individuare possibili linee di azioni che potessero portare alla soluzione dei problemi identificati nella fase delle interviste.

Il volume si chiude con un capitolo conclusivo che mette in evidenza il ruolo predominante delle azioni e delle strategie a sostegno della competitività e dell'innovazione nei sistemi produttivi locali che sono spesso molto più importanti delle politiche che vengono introdotte dai *policy maker*. Senza una cultura progettuale locale, infatti, anche le migliori politiche possono trovare difficoltà a promuovere sviluppo e competitività. Ciò non toglie che si possa sottolineare il relativo ritardo del nostro paese rispetto a due paesi vicini (Francia e Spagna) che, negli anni recenti, hanno introdotto politiche di sostegno dell'innovazione che consentono l'interazione efficace tra il mondo della ricerca e il mondo dell'industria. Il capitolo conclusivo offre, infine, una esemplificazione delle modalità di lavoro con le imprese e con le altre organizzazioni del territorio, con mobilitazione di competenze e saperi variegati e che hanno portato all'avvio di alcune iniziative comuni. Si spera che queste modalità di lavoro e di interazione tra i vari mondi dell'economia e della società locale possano continuare e che le azioni intraprese possano essere implementate nei prossimi anni.

## **Riferimenti bibliografici**

- Courlet C. (2008), *L'économie territoriale*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble.
- Garofoli G. (1983), *Industrializzazione diffusa in Lombardia. Sviluppo territoriale e sistemi produttivi locali*, Iler-FrancoAngeli, Milano (2<sup>a</sup> ed., Iuculano Editore, Pavia, 1995).
- Pyke F., Sengenberger W. (eds.) (1992), *Industrial Districts and Local Economic Regeneration*, International Institute of Labour Studies, Geneva.
- Scott A.J., Garofoli G. (eds.) (2007), *Development on the Ground*, Routledge, London-New York.
- Vazquez Barquero A. (2010), *The New Forces of Development. Territorial Policy for Endogenous Development*, World Scientific Publishing, Singapore.



# 1. PICCOLE IMPRESE, INNOVAZIONE E TERRITORIO: ECONOMIE DI APPRENDIMENTO E SISTEMA INNOVATIVO LOCALE

di *Gioacchino Garofoli*

## **1.1. Introduzione: il territorio come produttore di economie esterne**

### *1.1.1. Sviluppo economico e territorio*

La ricerca degli ultimi anni ha evidenziato la centralità del territorio nel processo di sviluppo economico. Una delle ricorrenti critiche alle teorie dello sviluppo economico consisteva, infatti, nella mancata considerazione dello “spazio” e del “tempo” all’interno dei modelli esplicativi. La notevole differenziazione dei processi di sviluppo, la mancanza quindi di un unico percorso di sviluppo valido in ogni tempo e luogo, destinato ad essere seguito – prima o poi – da tutti i paesi e da tutte le regioni, ha aperto una “breccia” negli schemi interpretativi: il territorio diviene una variabile cruciale per spiegare le opportunità che vengono colte in alcune aree e regioni e i vincoli che vengono posti al processo di sviluppo (Garofoli, 2003; Scott, Garofoli, 2007). Le condizioni storico-culturali e le caratteristiche socio-economiche delle varie regioni giocano un ruolo estremamente importante; le loro differenze possono spiegare, in gran parte, i diversi sentieri di sviluppo intrapresi in varie circostanze storiche e geografiche.

Gli economisti scoprono lo spazio (cfr. la letteratura italiana sullo sviluppo periferico e sui distretti industriali, ma anche alcuni contributi della letteratura internazionale degli anni Novanta – ad esempio Krugman, 1991a e 1991b) –; lo spazio cessa di essere una sorgente di costo per le imprese, per assumere invece il ruolo di ambiente favorevole (o sfavorevole) per le imprese, creatore di “economie esterne” (o di diseconomie esterne): lo spazio diviene il punto di incontro tra gli attori dello sviluppo, è il luogo delle forme di cooperazione tra le imprese, è il luogo in cui si decide la divisione sociale del lavoro; è, in definitiva, il punto di incontro tra le forze di merca-

to e le forme di regolazione sociale (Becattini, 1987; Garofoli, 1992a). Questa riflessione ha determinato la crescente attenzione non solo degli economisti ma anche degli aziendalisti; basti pensare ai lavori di Michael Porter (specie, Porter, 1990) o alla letteratura sulle *shared resources* (Grant, 1991; Foss e Eriksen, 1995) o sulle *intangible resources* (Lado *et al.*, 1992). L'organizzazione della produzione assume modalità molto diverse che non possono essere ridotte ad un semplice schema dualistico (di contrapposizione tra modello efficiente e modello inefficiente di organizzazione della produzione) o ad una distribuzione di casi più o meno favorevoli ed efficienti lungo una scala gerarchica prefissata. Convivono, infatti, sistemi organizzativi molto diversi: la grande impresa verticalmente integrata; la grande impresa con una rete gerarchica di sub-fornitori; la grande impresa che intraprende rapporti forti con l'ambiente locale in un processo sinergico; la grande impresa "isolata" dal contesto territoriale e ambientale; i sistemi integrati di piccole imprese; l'industrializzazione diffusa senza scambi di merci e servizi con le altre imprese dell'area... Questi sistemi convivono non solo nel senso che operano nello stesso tempo ma addirittura spesso partecipano allo stesso meccanismo competitivo, essendo presenti negli stessi mercati finali: i loro prodotti giungono sugli stessi mercati, i consumatori non ne possono individuare le differenze in termini organizzativi (ma soltanto la diversa abilità a cogliere – o a creare – le loro preferenze e i loro gusti). Ma avviene ancora di più: non è possibile neanche individuare una precisa gerarchia di efficienza o di produttività del lavoro tra i diversi modelli organizzativi.

Scopo di queste pagine è riflettere sul processo di trasformazione dei sistemi produttivi locali e sul ruolo dei processi innovativi nel garantire il mantenimento di vantaggi competitivi dinamici, in un sistema di progressiva integrazione economica che vedrà, comunque, il mantenimento di possibili spazi evolutivi per sistemi produttivi locali. Saranno, dunque, analizzati il ruolo dei processi di apprendimento collettivo nei sistemi locali (e nei distretti industriali, in particolare) e i meccanismi di interazione tra attori che sono alla base di veri e propri sistemi innovativi locali. L'analisi sarà suffragata dai risultati di una precedente ricerca condotta su "innovazione e piccola impresa" che ha consentito la costruzione di un *data set* di oltre 200 imprese localizzate in sette distretti industriali lombardi e che consente la comparazione con i dati relativi ad un gruppo di controllo di circa 100 imprese localizzate all'esterno dei distretti industriali<sup>1</sup>. Ciò consentirà di indi-

<sup>1</sup> La ricerca, svolta presso l'Università dell'Insubria tra la fine degli anni Novanta e l'inizio dello scorso decennio, ha consentito di predisporre un data set su "Innovazione e piccole

viduare alcune differenze di comportamento con le imprese dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali analizzate nella ricerca SPL – Insubria cui si farà riferimento nei capitoli successivi.

### *1.1.2. Innovazione e territorio*

In questa sede interessa riflettere sui rapporti tra impresa, innovazione e territorio, in modo particolare sulle relazioni che intercorrono tra innovazione e territorio (considerato come l'insieme delle risorse specifiche, delle conoscenze e delle competenze esistenti sul territorio), evidenziando l'impatto che le risorse localizzate possono determinare nei comportamenti innovativi delle imprese.

La considerazione di una dimensione territoriale interna alla dinamica tecnologica può essere fatta risalire a François Perroux (1955 e 1961) con il ruolo determinante dell'impresa motrice e dei meccanismi di induzione economica sul territorio. Ma sono soprattutto i lavori della cosiddetta scuola evolucionista dell'innovazione che sottolineano il processo cumulativo dell'innovazione attraverso modalità di apprendimento progressivo che portano all'emergere di innovazioni integrate e incrementali (Dosi *et al.*, 1988). L'innovazione tecnologica si radica sul territorio attraverso l'intervento di istituzioni specifiche che determinano la costituzione di sistemi innovativi regionali (Gaffard, 1992; Bureth-Llerena, 1993; Asheim, 1999). Lo sviluppo economico del territorio diviene *path dependent*.

Due sono stati, in particolare, i filoni analitici che hanno sviluppato la questione della specificazione territoriale del trasferimento tecnologico: l'analisi del distretto tecnologico (Antonelli, 1986) e l'analisi del *milieu innovateur* effettuata dagli economisti del GREMI (Groupe de Recherche European sur les Milieux Innovateurs), a partire dai contributi di Aydalot e Per-

imprese" basato sulla somministrazione di un questionario, attraverso interviste dirette, ad un vasto panel di piccole e medie imprese localizzate in Lombardia (300 imprese). Oltre 200 imprese sono localizzate in sette distretti industriali (distretti tessili di Busto Arsizio - Gallarate e di Como, distretto/sistema produttivo locale della plastica della Valle Olona, distretto mobiliario della Brianza, distretti meccanici di Lecco e di Lumezzane, distretto calzaturiero di Vigevano). Quasi 100 imprese sono, invece, localizzate all'esterno dei distretti industriali e funzionano, quindi, da "gruppo di controllo". Le imprese sono state selezionate, con l'ausilio di "testimoni privilegiati" dei sistemi locali, sulla base di una manifesta propensione ai temi dell'innovazione tecnologica e del cambiamento. Il panel di imprese è, quindi, composto da imprese "sensibili" alle tematiche innovative.